

UN NUOVO CODICE PER PIO II



Di Francesca Niutta

“Libros plusquam zaphiros et smaragdos caros habuit”
Platina, *Liber de vita Christi ac omnium pontificum*

This paper adds a new item to the library of Pius II. A hitherto unknown manuscript that was dedicated to the pope when he was staying in Siena on his return from the diet of Mantua in 1460 has recently appeared on the antiquarian book market. It is the presentation copy of a little-known dialogue by Girolamo Aliotti; it offers a point of view on the outcome of the crusade which is quite different from the numerous texts on this subject. The coat of arms on the first leaf resembles coats of arms on some other manuscripts connected to Pius II and painted by an unidentified artist.

Pio II e la sua biblioteca

Della ricchissima biblioteca di Pio II (1458–1464), smembrata in vari tronconi che subirono nel corso del tempo gravi dispersioni, emergono di tanto in tanto sul mercato antiquario, o anche da collezioni pubbliche dove erano involontariamente nascosti, codici sconosciuti o dati per scomparsi. L'ultimo apparso, offerto in vendita in antiquariato, contiene una *Gratulatio* dedicata al papa al suo ritorno dal congresso di Mantova dal poco noto monaco e umanista aretino Girolamo Aliotti.

Della raccolta Piccolomini mancano cataloghi e inventari, né se ne conosce la consistenza.¹ Secondo quanto Pio II aveva disposto essa non andò alla giovane Biblioteca Vaticana creata da Niccolò V (1447–1455) ma venne divisa tra i quattro figli della sorella Laudomia sposata Todeschini,² e dislocata in vari luoghi – principalmente a Siena, dove venne edificata per cura del nipote Francesco, poi Pio III (22 settembre–18 ottobre 1503), la

¹ La bibliografia sull'argomento è vasta e dispersa. Ancora utilissimo per avere un'idea della biblioteca Piccolomini è Piccolomini 1899, a cui si sono via via aggiunti altri manoscritti ritrovati; cfr. Strnad 1968.

² Erano il cardinale Francesco Todeschini Piccolomini; Giacomo Piccolomini di Castiglia e Aragona; Andrea, signore di Castiglione della Pescaia; Antonio Piccolomini d'Aragona duca d'Amalfi e conte di Celano.

Libreria Piccolomini.³ Nei secoli successivi dopo tortuose vicende i *disiecta membra* si ricongiunsero gradualmente fino a confluire, pur depauperati, nella loro sede naturale, la Biblioteca Vaticana, divisi peraltro tra vari fondi.⁴ Poco meno di un secolo fa, nel 1923, vi arrivò la Biblioteca Chigi creata dal senese Fabio Chigi, poi papa Alessandro VII (1655–1667). Conteneva numerosi manoscritti Piccolomini restati a Siena, fra i quali egli aveva scelto quelli per lui di maggior interesse.⁵ Anche la sua, come quella di Pio II due secoli prima, costituiva una proprietà privata passata agli eredi. Nel frattempo c'erano state dispersioni e vendite; codici Piccolomini si trovano in numerose biblioteche occidentali.

Papa Parentucelli (1447–1455) aveva impiegato energie e capitali per la costituzione della Vaticana in cui si doveva raccogliere e conservare tutta l'eredità culturale giunta dal passato.⁶ Contemporaneamente il cardinal Bessarione (m. 1472) creava a Roma un'altra grande biblioteca greca e latina. Oltre a studiare, usare, glossare i testi, analogamente a Niccolò V Bessarione considerava la sua collezione di manoscritti non tanto possesso personale quanto patrimonio da lasciare all'umanità, da mettere in salvo contro il rischio di perdite incalcolabili; come tutti sanno, la donò alla Repubblica di Venezia (1468). Ho usato le espressioni “eredità culturale” e “patrimonio dell'umanità” perché mi sembra che si applichino bene alla ~~loro~~ concezione dell'uno e dell'altro. Un po' diversa quella di Pio II. Per lui, umanista, letterato, autore di opere storico-geografiche e di una storia dei suoi tempi in chiave autobiografica, i *Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt*, i libri erano fonte di conoscenza, strumenti di studio e di lavoro,⁷ ma per uso privato; costituivano una proprietà personale,⁸ trasmissibile appunto agli eredi. Neppure si astenne, papa Piccolomini, dal sottrarre manoscritti alla raccolta Vaticana di Niccolò V; per esempio il Città

³ Per la ricostruzione delle vicende si veda Avesani 1964, 1–83; una sintesi in Niutta 2011, 55–58. Delle sorti dei codici senesi dà una nitida sintesi Lenzi 1998.

⁴ Una parte dei manoscritti passò nella raccolta della Regina Cristina: cfr. Vian 1998, 577–706.

⁵ Cugnoni 1883, 17–22.

⁶ Il suo biografo Giannozzo Manetti dedica buona parte del secondo libro all'esaltazione dell'impegno messo dal papa nella creazione della biblioteca, al fine – ripete – di accrescere l'autorità e il prestigio della Chiesa romana e della Sede apostolica, e per assicurare a sé fama e gloria futura: la preservazione del patrimonio culturale era quindi quasi un effetto collaterale; Niccolò V poté permettersi importanti acquisti e commissionare nuove opere e numerose versioni dal greco grazie ai proventi eccezionali realizzati col Giubileo del 1450: Manetti 2005, 53–66 (II, 16–25).

⁷ Ma non trascurava certo l'aspetto dei manoscritti; sui suoi miniati realizzati a Roma, Ruysschaert 1968.

⁸ Manfredi 2010, 189: “Sembra disinteressarsi della Biblioteca pontificia, dedicando invece grande attenzione alla propria biblioteca personale”.

del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chig. H.VIII.254 con la prima decade di Livio, identificato con un codice mancante dell'inventario di Niccolò V.⁹

Livio fu uno degli autori più frequentati tanto da Niccolò V¹⁰ che da Pio II. Tra i volumi Piccolomini dispersi c'è un semiconosciuto codice membranaceo con la quarta decade staccatosi dalla biblioteca Piccolomini in epoca imprecisata, e giunto nel 1893 alla Biblioteca Nazionale Centrale di Roma (Vitt. Em. 448). Ha l'arme di Pio II (d'argento alla croce d'azzurro caricata di cinque lune montanti d'oro) e alcune sue postille. Ci sono pochi dubbi che sia da identificare con un altro codice registrato negli inventari della biblioteca Vaticana di Niccolò V che risulta scomparso.¹¹ Di questo gruppo di manoscritti di Livio fa parte anche il BAV, Reg. lat. 1955, con la terza decade; anche qui, come nel Chig. H.VIII.254 con la prima decade, l'arme Piccolomini venne aggiunta; anche questo può essere identificato con un codice disperso dell'inventario di Niccolò V.¹²

Diverso il caso della *Geografia* di Strabone tradotta da Guarino Veronese per impulso di Niccolò V, che però non fece a tempo a vederne la versione compiuta; nella sua biblioteca non figura affatto. Invece Pio II ne ebbe almeno cinque manoscritti;¹³ Strabone è uno degli autori che usa e cita con maggiore frequenza non solo nelle opere storico-geografiche ma anche nei *Commentarii*. Quattro manoscritti riportano la traduzione di Guarino Veronese (1374–1460), uno dei più quotati grecisti dell'epoca.¹⁴ Prodigio sempre di giudizi taglienti e mai di apprezzamenti, di Guarino papa Piccolomini tesse le lodi nell'*Asia Minor* e nei *Commentarii*. Nel secondo libro dei *Commentarii* in cui descrive il viaggio del 1459 verso Mantova dove aveva convocato i principi cristiani per la crociata contro il Turco, rievocando la sosta a Ferrara e l'orazione di benvenuto che Guarino gli aveva indirizzato,

⁹ Manfredi 2010, 188–190; cita anche altri codici su cui papa Piccolomini aggiunse la propria arme, ma osserva anche che Pio II portò a compimento imprese di traduzione avviate prima di lui, facendone collocare nella debita sede gli esemplari ufficiali (191).

¹⁰ Manfredi 1994.

¹¹ Niuitta 2011, 55–69.

¹² Niuitta 2011, 61–62.

¹³ Ne do l'elenco: Città del Vaticano, BAV, Chig. J.VIII.279, libri I–XVII, traduzione di Guarino Veronese; Reg. lat. 1989, libri XI–XVII, traduzione di Guarino Veronese; Vat. lat. 2050, libri I–X, traduzione di Guarino Veronese; Vat. lat. 2051, libri XI–XVII, traduzione di Gregorio Tifernate; British Library, Burney 107, libri I–IX, traduzione di Guarino Veronese. Sui codici di Strabone di Pio II c'è un bell'articolo di Casella 1972, che però non conosceva il manoscritto Burney 107 della British Library.

¹⁴ Guarino aveva anche al suo attivo la versione di numerose *Vite* di Plutarco, a cui Marianne Pade ha dedicato lavori fondamentali. Mi limito qui a ricordare Pade 1990, Pade 1991, Pade 2002, Plutarco 2013, oltre ai due volumi Pade 2007 sulla ricezione delle *Vite* in Italia.

lo chiama “venerabilis senex, magister fere omnium, qui nostra etate in humanitatis studio floruerunt” (vecchio venerabile, maestro di quasi tutti quelli che nel nostro tempo si segnarono nello studio delle lettere).¹⁵ A gennaio dell’anno dopo ne ricorda con commozione la morte, e cita proprio la traduzione di Strabone.¹⁶ Lui stesso aveva copiato, prima del rientro definitivo in Italia (1455), una parte della traduzione di Guarino nel manoscritto Londra, British Library, Burney 107, manoscritto che ha qualcosa in comune con i codici liviani e con la *Gratulatio* di Aliotti.

I tre codici di Livio, BAV, Chig. H.VIII.254 e Reg. lat. 1955, e BNCR, Vitt. Em. 448, che costituiscono un piccolo *corpus*, sono accomunati dall’identica fattura dello stemma Piccolomini, estremamente sobrio, su fondo bianco, con appena due volute e solicelli d’oro ai lati, sormontato da tiara pontificia; d’oro anche i cinque crescenti sulla croce. È assai distante dalla varietà e ricchezza di ornamentazione d’oro e colori dei manoscritti che si possono vedere nelle tavole di Ruyschaert, che non riportano invece questo tipo. Lo stesso stemma troviamo sul Burney 107 di Strabone, cartaceo, della British Library. Purtroppo non ci sono riproduzioni online dei due manoscritti vaticani;¹⁷ invece si possono vedere e confrontare il BNCR, Vitt. Em. 448 di Livio¹⁸ e il manoscritto di Strabone Burney 107.¹⁹ Risulta evidente che lo stemma su entrambi fu aggiunto in un secondo tempo, perché la punta superiore della tiara si sovrappone leggermente all’ultima linea di scrittura. Certamente l’aggiunta fu fatta da un unico miniatore, che vorrei invitare qualche specialista a identificare. Lo stesso tipo di stemma troveremo tra poco sul manoscritto con la *Gratulatio* di Aliotti.

Girolamo Aliotti

È comparso da poco in un catalogo di antiquariato un manoscritto sconosciuto²⁰ con la *Pro felici ac secundo ex Mantuana preregrinatione reditu gratulatio* per Pio II scritta da Girolamo Aliotti, abate del monastero

¹⁵ Pio II 1984, I, 167 (libro II, 41).

¹⁶ Pio II 1984, I, 317 (libro V, 7): “Flevere docti transitum eius, discipuli presertim, qui ad eum tota Europa confluxere; Latinas enim et Grecas litteras docuit; cuius laborem Strabonem legimus” (Piansero il suo trapasso i dotti e soprattutto gli allievi che confluivano presso di lui da tutta Europa; insegnò infatti lettere latine e greche. Tradusse molte opere dal greco in latino; grazie al suo lavoro leggiamo in latino Strabone).

¹⁷ Il Chig. H.VIII.254, c. 2r, con lo stemma, si può vedere in Manfredi 2010, 188, fig. 33.

¹⁸ Si può vedere sul sito della Biblioteca Nazionale:

http://digitale.bnc.roma.sbn.it/tecadigitale/manoscrittoantico/BNCR_Ms_VE_0448/BNCR_Ms_VE_0448/1,2_gennaio_2022.

¹⁹ Si può vedere sul sito della British Library, in fondo alla scheda catalogafica (<http://www.bl.uk/catalogues/illuminatedmanuscripts/record.asp?MSID=1459&CollID=18&NStart=107>), 2 gennaio 2022.

²⁰ Ampia descrizione nel catalogo online Anonimo 2019, 21–31.

benedettino delle sante Flora e Lucilla di Arezzo; il testo è scarsamente noto e quasi per nulla diffuso. Credo che possa essere di utilità segnalare l'apparizione del codice nella speranza che venga messo a disposizione degli studiosi in una pubblica biblioteca. Non avendo avuto l'opportunità di vederlo, devo rifarmi alla descrizione del catalogo. È un codice di presentazione, forse uscito dalla bottega di Vespasiano da Bisticci, membranaceo, con l'arme Piccolomini sulla prima pagina e sul f. [18]r. L'autore, quasi del tutto dimenticato – non compare nel *Dizionario biografico degli Italiani* – ha attirato negli ultimi anni l'attenzione di due studiose, Cécile Caby ed Elisa Tinelli, che gli hanno dedicato numerosi articoli; Caby ne ha offerto un voluminoso ritratto.²¹ Sia l'una che l'altra hanno dato una edizione critica del *De optimo genere degende vite*, il suo scritto maggiore;²² Tinelli è anche autrice di un saggio sulla *Gratulatio*.²³ L'augurio è che chi vuole abbia la possibilità di rivolgere le proprie cure editoriali anche a questo testo.

Dopo avere studiato a Siena retorica e filosofia con Guido Antonio Piccolomini, ed essere entrato nell'ordine benedettino presso il monastero delle sante Flora e Lucilla di Arezzo (1430), Girolamo Aliotti (Arezzo 1412–1480) aveva iniziato una carriera curiale al servizio di Bartolomeo Zabarella, arcivescovo di Spalato e dal 1440 di Firenze (morto a Siena nel 1445). Fra il 1439 e il 1440 lo accompagna nelle legazioni in Francia e Britannia; vi si recano insieme al cardinale Juan de Torquemada. Poi segue lo Zabarella a Roma. Ma è un curiale riluttante. Dopo qualche tempo è lui stesso – caso alquanto raro – a chiedere al suo protettore l'autorizzazione a lasciare la Curia per Firenze; perché in Curia “torpet ingenium, sensus hebescit, tempus amittitur, ocium omne pro foribus teritur exspectando” (l'intelligenza si intorpidisce, la coscienza si ottunde, il tempo si spreca, tutto si rovina aspettando nell'ozio davanti alle porte). La lettera, datata 1444 senza mese e giorno, deve essere successiva al 18 luglio di quell'anno, quando scriveva a Benedetto Accolti lamentandosi del caldo romano.²⁴ E poi Roma è molto più dispendiosa di Firenze, dove – scrive – riesce a vivere con poco insegnando e copiando libri, avendo destinato i proventi del suo beneficio alla dote delle sorelle ancora bambine.²⁵ Diventerà poi *familiaris ac cappellanus* del cardinal Torquemada, ma sempre a distanza.²⁶

²¹ Caby 2018; in appendice una selezione di lettere, in parte inedite.

²² Caby 2012, 405–482; Tinelli in Aliotti 2016; alle pp. 7–108 la biografia di Aliotti.

²³ Tinelli 2017, ^{409–418}. De Vincentiis 2012, 76–81, si sofferma sui rapporti dell'Aliotti con Pio II e sulla *Gratulatio*. Aliotti è citato da qualche altro studioso moderno, che Caby 2018 elenca alle pp. XXXIII–XXXIV.

²⁴ Aliotti 1769, I, 91.

²⁵ Aliotti 1769, I, 95–97; questa della dote per le fanciulle della famiglia è una preoccupazione da cui sarà afflitto anche in anni seguenti.

²⁶ Aliotti 1769, I, 423, lettera del I agosto 1460.

E tuttavia Aliotti ha aspirazioni letterarie e di carriera. Ci ha lasciato alcuni opuscoli e un copioso epistolario, pubblicati tre secoli più tardi da Gabriele Maria Scarmagli, suo successore nella carica di abate del monastero, sulla base della raccolta dell'odierno ms. 400 della Biblioteca Città di Arezzo, proveniente appunto dal convento delle sante Flora e Lucilla.²⁷ Nell'epistolario troviamo corrispondenti illustri (da Traversari a Poggio Bracciolini a Tortelli, solo per fare qualche nome). Cinque sono le lettere da lui indirizzate a Pio II; non ce n'è nessuna del papa a lui. Traversari gli manifestava grande affetto; Poggio, che ne fece un interlocutore con Carlo Marsuppini del *Contra hypocritas* (1447–48), lo definiva “vir praestans eloquentia et moribus vitae” (uomo insigne per eloquenza e modo di vivere). Nonostante qualche dissidio intervenuto con Traversari, dopo la sua morte (ottobre 1439) Aliotti si adoperò – invano – perché ne venisse scritta una biografia da Carlo Marsuppini o da Leon Battista Alberti.²⁸

La Gratulatio

Pio II, di ritorno dal convegno di Mantova con i principi cristiani per organizzare la crociata contro il Turco, all'inizio del 1460 fa tappa a Siena, da dove ripartirà per Roma nove mesi più tardi, il 10 settembre. Durante la primavera e l'estate compie lunghi soggiorni per curarsi alle terme di Petriolo. L'Aliotti, da lungo tempo ormai (1446) abate ad Arezzo del monastero delle sante Flora e Lucilla, è perennemente alla ricerca di una posizione più soddisfacente per prestigio e rendite, e coglie l'occasione della permanenza del papa a Siena per andare a incontrarlo e porgergli la *Pro foelici ac secundo ex Mantuana preregrinatione reditu gratulatio*. Col futuro Pio II, più anziano di lui di sette anni, Aliotti vantava una frequentazione quinquennale proprio a Siena, dove aveva studiato; anzi asseriva che il Piccolomini aveva avuto un'influenza decisiva nell'introdurlo allo studio delle lettere e delle arti:²⁹

in cuius medio sinu atque intimo gremio pueritia mea et adolescentia
quinquennio fota est; cuius ope atque auxilio effluxit in me quantula
nunc est litterarum et bonarum arctium disciplina

per cinque anni, nella fanciullezza e nell'adolescenza, sono cresciuto
sotto la sua guida affettuosa. Grazie alla sua influenza e con il suo aiuto
è sgorgato in me quel poco di conoscenza delle lettere e delle arti che
ora possiedo.

²⁷ Aliotti 1769. Con una biografia di Aliotti, I, XIII–XXX.

²⁸ Si veda per esempio la lettera ad Alberti, Aliotti 1769, I, 33–34; dei rapporti con l'ordine camaldolese tratta Caby 2014.

²⁹ Aliotti 1769, I, 415–417, lettera dell'8 giugno 1460.

Questo avrebbe scritto in una lettera l'8 giugno. Non solo. Rivendicava anche radici familiari comuni con Pio II (però Pio II pretendeva di avere origini romane!).³⁰ Un mese prima dell'incontro a Siena, alla ricerca costante di sovvenzioni per sé, il padre, parenti e congiunti, sorelle e nipoti maschi e femmine scriveva che doveva “iuvare nepotulos meos praecipue feminas quae dotes postulant” (aiutare i piccoli nipoti, soprattutto le femmine che pretendono una dote), lamentava la “rei familiaris angustia” (ristrettezze economiche), chiedeva una sovvenzione (“opem aliquam”).³¹ Nella lettera citata dell'8 giugno avrebbe avanzato al papa la richiesta di prendere il posto del vescovo di Città di Castello che era in fin di vita, rimanendo anche abate del monastero di Arezzo.

La *Gratulatio* è un dialogo di Aliotti con Guido Antonio (o Guidantonio) Piccolomini, magistrato e preside di Orvieto, suo antico insegnante a Siena, seguito da 78 esametri in onore del papa. Il manoscritto riporta anche altri due dialoghi composti in precedenza dall'Aliotti, il *De optimo genere degende vite*, dedicato in origine (1439) a Bartolomeo Zabarella, arcivescovo di Spalato, protettore dell'autore, e il *De monachis erudiendis*, già dedicato ad Eugenio IV (1444) e ancora prima (1441) a Giacomo Lavagnola, eminente personalità politica veronese.³² Sono entrambi preceduti da brevi componimenti in versi per Pio II. La *Gratulatio* non ebbe circolazione, anche se risulta dalle lettere che Aliotti dovette mandarne in giro qualche esemplare; una copia datata 1461, la più antica nota prima che comparisse questo manoscritto, è contenuta nel codice Magliab. XXI 151, ff. 25r–45r, della Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze. Ma ebbe un'edizione a stampa nella raccolta organizzata da Scarmagli.³³ Cécile Caby, avendone cercato invano il manoscritto nei luoghi deputati, scriveva: “Je n'ai retrouvé aucune trace”³⁴ (non ho trovato traccia alcuna). Naturalmente; perché il codice era nascosto in qualche collezione privata.

³⁰ Pio II 1984, I, 41 (libro I, 1): “Familia Piccolomineorum, ex Roma in Senas translata” (la famiglia Piccolomini si era trasferita a Siena da Roma), e I, 290 (libro IV, 38).

³¹ Aliotti 1769, I, 411, lettera del marzo 1460.

³² La descrizione del manoscritto si vede nel catalogo online citato sopra (n. 21). Ripeto comunque i dati essenziali: membr., mm 252 x 181, ff. 139, quinioni, testo a piena pagina, richiami al centro, rigatura a inchiostro, 28 linee, scrittura umanistica di unica mano. Iniziali in oro, decorazione a bianchi girari; arme di Pio II sul recto del primo foglio e del f. [18]r, dove inizia il componimento poetico per Pio II. La *Gratulatio*, seguita da 78 esametri, occupa i ff. [1]r–[19]v; *inc.*: “Ego beatissime pater cum per hos superiores dies Roma rediens; *expl.*: “meae gratulationis cantus adorar sic placet”; cfr. Aliotti 1769, II, 323–345. Ai ff. [20]v–[40]r il *Dialogus de optimo vite genere deligendo*; cfr. le edd. di Caby 2012, 461–480, e di Tinelli 2016. Ai ff. [40]v–[138]r il *De monachis erudiendis*; cfr. Aliotti 1769, I, 180–292.

³³ Aliotti 1769, II, 323–345.

³⁴ Caby 2018, 416.

Caby ricostruisce, servendosi della corrispondenza dell'Aliotti e dell'inedita *Synopsis monumentorum SS. Florae et Lucillae* dello stesso Scarmagli, la storia della sua realizzazione e della donazione a Pio II.³⁵ Aliotti ottiene in prestito una cospicua somma, settanta fiorini, che impiega per far eseguire dalla bottega di Vespasiano da Bisticci il manoscritto da offrire al papa;³⁶ parte della somma usa per fornirsi di due cavalcature per il viaggio. Ora, si dà per scontato che a Siena Aliotti venisse ricevuto dal papa; ma su questo avrei qualche dubbio. Non mi sembra che nelle lettere vi sia alcun accenno all'incontro. Qualche mese dopo, il 1 agosto, Aliotti scrive al cardinale Torquemada ricordando che alla fine di aprile era stato a Siena per saldare due debiti: baciare i piedi del papa, e visitare il cardinale stesso. Del secondo debito dice che non ha potuto scioglierlo perché il Torquemada era ai bagni di Petriolo, e quindi lo invita ad Arezzo presso il proprio monastero; del primo, verso il papa, tace, non precisa se il debito fu stato saldato, se l'incontro avvenne;³⁷ né vi accenna altrove nelle lettere raccolte da Scarmagli; ed è singolare – con tutte le riserve per un *argumentum ex silentio* – che non ritorni su quello che doveva essere un evento cardine della sua vita, per cui si era preparato con cura e dispendio. Ma il papa fra aprile e giugno fu quasi sempre fuori Siena, a curarsi ai bagni di Petriolo – dove era anche il Torquemada – come racconta nel IV libro dei *Commentarii*. Mi pare quindi piuttosto difficile che Aliotti abbia potuto esaudire a Siena il desiderio di baciargli i piedi.

Non molto dopo (28 agosto) Aliotti scrive ancora al Torquemada perché vorrebbe conoscere il giudizio del papa sul suo *libellus*. La risposta non si fa attendere (31 agosto): il papa ne ha letto poco, ma “affirmat sibi placuisse” (afferma che gli è piaciuto), e ha dato incarico a qualcun altro, “nescio cui episcopo” (a non so quale vescovo), di esaminarlo.³⁸ Naturalmente Pio II è preso da ben altri pensieri: nodi da sciogliere, dissidi da sanare, mediazioni da esercitare, mezzi da trovare per poter realizzare il sogno della sua crociata.³⁹ E poi forse, dal poco che aveva visto del testo, non gli era sembrato del tutto di suo gusto.

³⁵ Caby 2018, 413–417.

³⁶ Se fu veramente confezionato presso Vespasiano da Bisticci, fu l'unico codice per Pio II che si conosca uscito da questa bottega; cfr. il censimento pubblicato da Albinia de la Mare 1985, 555–574. Nella descrizione fornita nel catalogo di Philobiblon si suggerisce un'attribuzione delle miniature a Francesco di Antonio del Chierico o alla sua bottega; lasciamo la questione agli specialisti, quando – speriamo – potranno avere accesso al codice.

³⁷ Aliotti 1769, I, 423.

³⁸ Aliotti 1769, II, 369.

³⁹ Esch 2003, e soprattutto il quarto libro dei *Commentarii*, Pio II 1984, I, 243–296, che include il viaggio di ritorno fino a Roma.

Il dialogo fra Aliotti e Guido Antonio Piccolomini è pervaso di scetticismo sul buon esito della crociata. È come se Aliotti volesse giustificare *a priori* una sconfitta. Perché – argomenta – certamente Dio è dalla parte dei Cristiani, ma i suoi disegni sono imperscrutabili – “alia sunt iudicia hominum, alia Dei”⁴⁰ (altro sono i giudizi degli uomini, altro quelli di Dio) – come mostrano la crocifissione di Cristo, le persecuzioni subite dai Cristiani nel corso della storia, le eresie, gli scismi, le guerre; la crociata contro il Turco sarebbe stata comunque, quale che ne fosse stato l’esito, un’impresa gloriosa e degna di lode. Ma “qualem vero Deus per haec tempora rebus nostris conditionem esse velit et an nos victores an victos evadere, ipse viderit” (quale sorte Dio voglia assegnare in questo tempo alle nostre vicende, e se farci uscire vincitori o vinti, sta solo a lui).

Un punto di vista dunque alieno da ogni trionfalismo, adottato anche nel componimento finale in versi: “Nam finis tandem quicumque haec coepta sequetur / semper honos nomenque tuum laudesque manebunt” (Qualunque esito infatti consegua da questa impresa, il tuo onore, il tuo nome, la tua gloria rimarranno per sempre). Poteva risultare gradito questo atteggiamento, che era quasi un invito alla rassegnazione, al papa che dall’inizio del suo pontificato aveva convogliato sull’impresa tutte le sue energie, ed ora, pur amareggiato per l’adesione tardiva e svogliata di principi e governi stranieri e italiani, sempre saldo nella sua decisione-mirava comunque alla vittoria? Stando al Torquemada, il papa diede solo uno sguardo al manoscritto (ma la quarantina di pagine della *Gratulatio* si legge molto rapidamente), quanto bastava per rendersi conto di che cosa si trattasse, e lo passò a un vescovo innominato. Il dono non ottenne l’effetto sperato: Aliotti rimase a vita abate del convento delle sante Flora e Lucilla. Pure, scrisse una difesa di Pio II quando questi dopo morto venne attaccato in un libello.⁴¹

L’arme Piccolomini compare due volte nel manoscritto:⁴² al f. [18]r, all’inizio del componimento poetico per Pio II, dove è riccamente ornata, attorniata da una corona d’alloro in una cornice a bianchi girari in cui sono inseriti due putti reggitemma; e sul *recto* del primo foglio, completamente diversa, uguale a quella dei manoscritti Piccolomini di Livio e di Strabone considerati sopra; ha solo in più ai lati invece delle volute delle bacche colorate di rosso e di verde. Anche nel manoscritto di Aliotti lo stemma fu aggiunto, perché la punta della tiara che sormonta lo scudo si sovrappone all’ultima riga di scrittura. Insomma, se pure forse non entusiasta

⁴⁰ Aliotti 1796, I, 332.

⁴¹ Aliotti 1769, II, 346–357; cfr. Ammannati Piccolomini 1997, II, 544, n. 3.

⁴² Si possono vedere in Anonimo 2019. Azzardo che forse lo stemma del f. [18]r è quello fatto apporre originariamente dal dedicante, e quello sulla prima pagina venne fatto aggiungere dal papa.

dell'omaggio, il papa lo integrò nella sua biblioteca facendovi apporre lo stesso stemma di codici che gli erano sicuramente cari.

Per quanto riguarda le vicende del manoscritto, come accennato sopra Fabio Chigi, *alias* papa Alessandro VII, ebbe una lista dei codici Piccolomini rimasti a Siena fra i quali scelse quelli da acquistare per la sua biblioteca. La *Gratulatio* non figura nella lista. Ma questo è poco significativo, poiché potrebbe non aver fatto parte dei manoscritti rimasti a Siena, o essere stata alienata prima, o non essere stata giudicata interessante per il Chigi dall'estensore della lista ed essere rimasta ancora a Siena per essere venduta in seguito... Insomma i dati in nostro possesso non consentono oggi alcuna ipotesi attendibile; qualche elemento potrebbe però venire dallo studio degli altri quattro codici accomunati a questo dal tipo di stemma. Per l'epoca più recente il catalogo di vendita di Philobiblon (Anonimo 2019), a cui rimando, fa menzione di un paio di possessori; ultimo è l'editore e libraio Moritz Diesterweg, 1834–1906.

Un altro codice ritrovato

C'è un altro codice di presentazione per Pio II, emerso pochi decenni fa, sullo stesso tema: l'incitamento a combattere il Turco. Tra i tesori della straordinaria collezione umanistica di Giannalisa Feltrinelli andata all'asta da Christie's nel 1997 dopo essere stata in deposito presso la Pierpont Morgan Library di New York, c'era un manoscritto assai pregevole dedicato a Pio II, l'*Epistolarum liber de exhortatione in Turchos*.⁴³ L'autore è Pietro Apollonio Collazio, sacerdote di Novara, che acquisì una certa notorietà col poema epico *De eversione urbis Hierusalem* (o *De excidio Hierosolimitano*) sulla distruzione di Gerusalemme da parte di Vespasiano.⁴⁴ L'*Epistolarum liber*, che Albinia de la Mare nel catalogo di Christie's riconosce scritto da Pagano Raudense e che è ornato di cornice e iniziali miniate, non ebbe invece circolazione. È una raccolta di sette lettere di incitamento alla lotta contro il Turco in distici elegiaci; la prima, la più lunga, è indirizzata a Pio II; le altre all'imperatore Federico III, a Carlo VII re di Francia, al delfino Luigi, a re Ferdinando di Napoli, a Francesco Sforza, e a tutti i Cristiani. Il codice

⁴³ Anonimo 1997, 62, lotto 152. Ne avevo dato notizia in Niuitta 1997. Sull'allegato foglio di *Auction results* si legge che fu venduto per 21.850 sterline. È da presumere che sia stato acquistato da un collezionista privato; non ho avuto risposta da Christie's, a cui ho chiesto conferma. Il manoscritto dell'*Epistolarum liber* ha peregrinato di qua e di là dell'Atlantico; in precedenza era stato presso la Yale University Library, New Haven, acquistato dal curatore Thomas Marston negli anni '50 del 1900 e poi rivenduto. Viene identificato col codice 33 della Biblioteca dell'Accademia Rubiconia dei Filopatridi di Savignano sul Rubicone, poi perduto; una sintesi delle sue vicende in Zaggia 2007, 363, n. 35.

⁴⁴ Su Collazio si veda Ricciardi 1982; il *De eversione urbis Hierusalem* fu pubblicato a Milano nel 1481.

dovette essere dedicato al papa fra il 1459 e il 1460, all'epoca dell'appello ai principi per il convegno di Mantova, ma il testo rimase ignorato. Fu scoperto solo nel 1781 da Tiraboschi in un codice di Savignano sul Rubicone (poi perduto), probabilmente da identificare col manoscritto Feltrinelli. Fu pubblicato a stampa nel 1887 sulla base di un apografo del codice di Savignano – anch'esso scomparso. Temperie e materia sono le stesse che hanno ispirato la *Gratulatio* di Aliotti, nonché la vasta produzione encomiastica in prosa e in versi innescata dal sogno di Pio II della crociata.⁴⁵ Ma come la *Gratulatio* di Aliotti incorse in un destino sfortunato.

Pio II fece raccogliere in un manoscritto di lusso novantaquattro componimenti poetici di autori “minori o minimi, neppure tutti identificabili” ma anche “variamente rilevanti” (BAV, Chig. J.VII.260, *Epaeneticorum ad Pium II pont. max. libri V*).⁴⁶ Ne fece fare anche una seconda copia, decorata da Gioacchino de Gigantibus (Trieste, Biblioteca Civica, Rossetti Piccol. II 25), che i nipoti avrebbero dovuto conservare – ipotizzava Augusto Campana – nel palazzo di Pienza.⁴⁷ In analogia con i *Commentarii*, i componimenti celebravano il pontificato e i suoi momenti salienti, sempre nell'ottica della lotta per debellare il Turco, e incitavano a muovere contro il nemico della fede. La raccolta comprese anche due poesie contro Maometto II dello stesso papa. Invece un gran numero di poesie a lui rivolte fu escluso. L'*Epistolarum liber* di Collazio non fu incluso né furono inclusi i versi che accompagnavano la *Gratulatio* di Aliotti.

⁴⁵ Cfr. Bianca 2003; da non dimenticare la *Contra Teucros exhortatio* di Niccolò Della Valle, su cui Bianchi 1988, e Malvezzi da Corneto 2016.

⁴⁶ Prendo tutto questo e quello che segue da Avesani 1968, che pubblica anche i testi dei componimenti.

⁴⁷ Avesani 1968, 88–89.

Bibliografia

- Aliotti, Girolamo 1769, *Epistolae et opuscula: G.M. Scarmalii notis et observationibus illustrata* 1–2, Arretii.
- Aliotti, Girolamo 2016, *De optimo genere degende vite: Introduzione, testo critico, traduzione e commento*, ed.: Elisa Tinelli & prem.: Davide Canfora, Napoli.
- Ammannati Piccolomini, Iacopo 1997, *Lettere (1444–1479)* 1–3, ed.: Paolo Cherubini, Roma (*Pubblicazioni degli archivi di stato: Fonti* 25).
- Anonimo 1997, *The Giannalisa Feltrinelli Library 2, Italian Renaissance manuscripts and autograph letters [...]: Auction Wednesday, 3 December 1997 [...]*, London.
- Anonimo 2019, *Italian books I, Philobiblon, Spring 2019*, Rome, London & New York, 21–31,
<https://drive.google.com/file/d/1aEWkrNc9yoS7aaRezeYoV3qYc6IKelq/view>, 2 gennaio 2022.
- Avesani, Rino 1964, “Per la biblioteca di Agostino Patrizi Piccolomini”, *Mélanges Eugène Tisserant* VI, ed.: Anonimo, Città del Vaticano (Studi e testi 236), 1–83.
- Avesani, Rino 1968, “Epaeneticorum ad Pium II pont. max libri V”, Maffei 1968, 15–97.
- Bianca, Concetta 2003, “I poeti e la dieta di Mantova”, Calzona & al. 2003, 579–590.
- Bianchi, Rossella 1988, *Intorno a Pio II: Un mercante e tre poeti*, Messina (Centro di studi umanistici: Studi e testi 4).
- Caby, Cécile 2012, “Réseaux sociaux, pratiques culturelles et genres discursifs: a propos du dialogue De optimo vitae genere di Girolamo Aliotti”, *Humanistes, clercs et laïcs dans l’Italie du XIII^e au début du XVI^e siècle*, eds.: Cécile Caby & Rosa Maria Dessì, Turnhout 2012 (*Collection d’études médiévales de Nice* 13), 461–480,
- Caby, Cécile 2014, “Camaldolesi e storie camaldolesi nell’epistolario di Girolamo Aliotti”, *I Camaldolesi ad Arezzo: Mille anni di interazione in campo religioso, artistico, culturale: Atti della giornata di studio in occasione del millenario della fondazione del Sacro Eremo di Camaldoli, Arezzo, 9 ottobre 2012*, ed.: P. Licciardello, Arezzo, 93–127.
- Caby, Cécile 2016, “Lettere e raccolte epistolari di Girolamo Aliotti († 1480): pratiche discorsive e strategie sociali di un monaco umanista”, *Nuovi territori della lettera tra XV e XVI secolo: Atti del Convegno internazionale FIRB 2012 (Venezia, 11–12 novembre 2014)*, ed.: Filippo Bognini, Venezia, 105–128,
<https://edizionicafoscari.unive.it/media/pdf/books/978-88-6969-090-7/978-88-6969-090-7.pdf>, 2 gennaio 2022.

- Caby, Cécile 2016b, “Triompher à Rome ou servir à Arezzo: Girolamo Aliotti et Giovanni Tortelli”, *Giovanni Tortelli primo bibliotecario della Vaticana: Miscellanea di studi*, eds.: Antonio Manfredi, Clementina Marsico & Mariangela Regoliosi, Città del Vaticano (*Studi e testi* 499 & *Studi e documenti sulla formazione della BAV* 8), 349–408.
- Caby, Cécile 2018, *Autoportrait d'un moine en humaniste: Girolamo Aliotti 1412–1480*, Roma.
- Calzona, Arturo & al. (eds.) 2003, *Il sogno di Pio II e il viaggio da Roma a Mantova: Atti del convegno internazionale, Mantova 13–15 aprile 2000*, Firenze.
- Casella, Nicola 1972, “Pio II tra geografia e storia: la Cosmographia”, *Archivio della Società romana di storia patria* 95, 35–112.
- Cugnoni, Giuseppe 1883, *Aeneae Silvii Piccolomini Senensis qui postea fuit Pius II pont. max. opera inedita [...]*, Roma, 17–22.
- De la Mare, Albinia 1985, “New research on humanistic scribes in Florence”, *Miniatura fiorentina del Rinascimento 1440–1525* I, ed.: Annarosa Garzelli, Firenze, 555–574.
- De Vincentiis, Amedeo 2012, *Battaglie di memoria: Gruppi, intellettuali, testi e la discontinuità del potere papale alla metà del Quattrocento, con l'edizione del Regno di Leodrisio Crivelli*, Roma (*Roma nel Rinascimento inedita* 25 Saggi).
- Esch, Arnold 2003, “Pio II e il Congresso di Mantova: prolusione ai lavori del Convegno”, Calzona & al. 2003, 1–14.
- Lenzi, Mauro 1998, “I codici della Libreria: Vicende storiche”, *La Libreria Piccolomini nel duomo di Siena*, eds.: Salvatore Settis & Daniela Toracca, Modena, 313–320.
- Maffei, Domenico (ed.) 1968, *Enea Silvio Piccolomini, papa Pio II: Atti per il quinto centenario della morte e altri scritti*, Siena.
- Malvezzi da Corneto, Paracleto 2016, *Bucolicum carmen ad Pium II papam: Introduzione, edizione critica e traduzione*, ed.: Claudia Corfiati, Roma.
- Manetti, Giannozzo 2005, *Iannotii Manetti De vita ac gestis Nicolai Quinti summi pontificis: Edizione critica e traduzione*, ed.: Anna Modigliani, Roma (*Fonti per la storia dell'Italia medievale: Rerum Italicarum scriptores* 6).
- Manfredi, Antonio 1991, “Codici di Tito Livio nella biblioteca di Niccolò V”, *Italia medioevale e umanistica* 34, 277–292.
- Manfredi, Antonio 1994, *I codici latini di Niccolò V: Edizione degli inventari e identificazione dei manoscritti*, Città del Vaticano 1994 (*Studi e testi* 359).
- Manfredi, Antonio 2010, “La nascita della Biblioteca Vaticana in età umanistica da Niccolò V a Sisto IV”, *Storia della Biblioteca Apostolica*

- Vaticana I: Le origini della Biblioteca Vaticana tra Umanesimo e Rinascimento*, ed.: Antonio Manfredi, Città del Vaticano, 147–236.
- Niutta, Francesca 1997, “Manoscritti romani alla Biblioteca Nazionale: ultimi acquisti”, *RR Roma nel Rinascimento*, 327–332.
- Niutta, Francesca 2011, “Di due codici Piccolomini: un Livio alla Nazionale di Roma e un’epitome di Plinio di Benedetto Maffei già alla Biblioteca Sessoriana”, *RR Roma nel Rinascimento*, 55–69.
- Pade, Marianne 1990, “Guarino and Caesar at the court of Este”, *La Corte di Ferrara e il suo mecenatismo 1441–1598: Atti del convegno internazionale Copenhagen maggio 1987*, eds.: Marianne Pade, Lene Waage Petersen & Daniela Quarta, Copenhagen & Modena 1987, 71–91.
- Pade, Marianne 1991, “The Dedicatory Letter as a Genre: The Prefaces of G. Veronese’s Translations of Plutarch”, *Acta Conventus Neo-Latini Torontonensis: Proceedings of the Seventh International Congress of Neo-Latin Studies, Toronto 8 August to 13 August 1988*, eds.: Alexander Dalzell, Charles Fantazzi & Richard J. Schoeck, Binghamton, NY (*Medieval & Renaissance Texts & Studies* 86), 559–568.
- Pade Marianne 2002, “Latin manuscripts of Plutarch’s Lives corrected and annotated by Guarino Veronese”, *Manuele Crisolora e il ritorno del greco in Occidente: Atti del Convegno internazionale (Napoli 26–29 giugno 1997)*, eds.: Riccardo Maisano & Antonio Rollo, 249–260.
- Pade, Marianne 2007, *The Reception of Plutarch’s Lives in Fifteenth-Century Italy* 1–2, Copenhagen.
- Piccolomini, Enea 1899, “De codicibus Pii II et Pii III deque bibliotheca ecclesiae cathedralis Senensis”, *Bullettino senese di storia patria* 6, 483–496.
- Pio II 1984, *Pii Secundi Commentarii rerum memorabilium que temporibus suis contigerunt: ad codicum fidem nunc primum editi* 1–2, ed.: Adriano Van Heck, Città del Vaticano (*Studi e testi* 312–313).
- Plutarco 2013, *Plutarchi Chaeronensis Vita Dionis et comparatio, et de Bruto ac Dione iudicium Guarino Veronensi interprete*, ed.: Marianne Pade, Firenze ([*Il ritorno dei classici nell’umanesimo 3: Edizione nazionale delle traduzioni dei testi greci in età umanistica e rinascimentale*](#) 8).
- Ricciardi, Roberto 1982, “Collazio, Pietro Apollonio Massimo”, *Dizionario biografico degli Italiani* 26, Roma, [https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-apollonio-massimo-collazio_\(Dizionario-Biografico\)/](https://www.treccani.it/enciclopedia/pietro-apollonio-massimo-collazio_(Dizionario-Biografico)/), 2 gennaio 2022.
- Ruyschaert, José 1968, “Miniaturistes ‘romains’ sous Pie II”, Maffei 1968, 245–281.

- Strnad, Alfred A. 1968, “Studia Piccolomineana. Vorarbeiten zu einer Geschichte der Bibliothek der Päpste Pius II. und III.”, *Maffei* 1968, 295–390.
- Tinelli, Elisa 2013, “Il ‘De optimo vite genere deligendo’ di Girolamo Aliotti: alcune osservazioni”, *Archivum mentis* 2, 127–150.
- Tinelli, Elisa 2017, “Pio II e la Dieta di Mantova nella Gratulatio pro felici ac secundo reditu di Girolamo Aliotti”, *Roma, Napoli e altri viaggi: Per Mauro de Nichilo*, eds.: Davide Canfora & Claudia Corfiati, Bari, 409–418.
- Vian, Paolo 1998, “Manoscritti di chiese teatine romane nei fondi Reginese latino e Reginese greco detto di Pio II della Biblioteca Vaticana. I. S. Andrea della Valle”, *Miscellanea Bibliothecae Apostolicae Vaticanae 6: collectanea in honorem patris Leonardi E. Boyle, O.P., septuagesimum quintum annum feliciter complentis*, Città del Vaticano (*Studi e testi* 385), 577–706.
- Wagendorfer, Martin 2016, “Die Guarino-Übersetzung von Strabos ‘Geographie’ in British Library, Burney 107 und ihre Schreiber”, *Manu propria: Vom eigenhändigen Schreiben der Mächtigen (13.–15. Jahrhundert)*, eds.: Claudia Feller & Christian Lackner, Wien (*Veröffentlichungen des Instituts für Österreichische Geschichtsforschung* 67), 49–67.
- Zaggia, Massimo 2007, “Codici milanesi del Quattrocento all’Ambrosiana: per il periodo dal 1450 al 1476”, *Nuove ricerche su codici in scrittura latina dell’Ambrosiana: Atti del convegno Milano 6–7 ottobre 2005*, eds.: Mirella Ferrari & Marco Navoni, Milano (*Bibliotheca erudita* 31), 331–384.

